

# Quando finisce un'epoca ...

## la decadenza di un convento dei frati Minori osservanti



“C’era una volta ...” San Girolamo: una chiesa e un convento, due edifici sacri ormai dismessi. Furono fondati grazie alla generosità del Comune di Volterra, in tempi nei quali si cercavano e si celebravano gli uomini santi e i pubblici amministratori giudicavano la religione cattolica essenziale alla loro città.

Così si scrive nella delibera comunale. E dal 1445 San Girolamo ha ospitato i frati Minori Osservanti della provincia Toscana e proseguito la sua secolare esistenza fino al 1992, quando i religiosi lasciarono per sempre Volterra.

Fu un convento piccolo e umile, come il Poverello aveva desiderato che fossero le sue fondazioni. Nei secoli non venne ingrandito ma solo abbellito dai padri guardiani, grazie alle elemosine dei benefattori. Gli artisti furono i mi-

gliori (Benvenuto di Giovanni, Ghirlandaio, Santi di Tito, la bottega Della Robbia). I fedeli poi mostrarono particolare venerazione per il Crocifisso ligneo, l’Immacolata Concezione, san Luigi IX re dei francesi († 1270) riferito al Terz’Ordine francescano e più tardi per la Madonna della Salute.

A seguito della soppressione dello Stato Italiano (1866-1867), rimase la parrocchia gestita dai frati che sul finire dell’Ottocento accettarono l’incarico di far da cappellani ai ricoverati e il personale del vicino ospedale psichiatrico e, dopo la seconda guerra mondiale, ai minorenni e ai loro addetti nel riformatorio.

San Girolamo fu abbandonato dai religiosi dopo la chiusura di queste due penose istituzioni, e a causa dello spopolamento della parrocchia, fatto comune alle campagne dal secondo dopoguerra in poi.

Resta nel 2017 il monumento, quasi a monito della bellezza, della spinta propulsiva del passato e della tristezza delle identità perdute. Nessuno d’altronde comprende più il senso di simili strutture se non affronta la conoscenza del passato.

Proprio a questi fatti fa riferimento il libro **La chiesa e il convento di San Girolamo di Volterra (1445-1992)**, edito a cura dell’Accademia dei Sepolti e della Fondazione del Conservatorio di San Lino in San Pietro della città, scritto da Paola



Ircani Menichini sulla base dei documenti conservati, ma sarebbe meglio dire “sotterrati”, negli archivi cittadini e toscani.

I primi tre capitoli sono dedicati agli avvenimenti compresi tra il 1445 al 1992, alla famiglia religiosa e al culto pubblico nelle sue molteplici forme, secondo la bella tradizione della Chiesa cattolica.

Seguono le schedature degli ambienti di chiesa e di convento, corredate dalle fotografie scattate dalla Soprintendenza di Pisa negli anni '70 del Novecento.

Infine la corposa documentazione: le delibere del Comune medievale sulla fondazione, le Memorie del p. Antonio Bocchini sul finire

del secolo XVIII, l’assegnazione dei locali alla parrocchia, i danni della seconda guerra mondiale ... e altro ancora.

Oltre ciò e allo sguardo d’insieme sulla spiritualità del passato, il libro lascia aperta la metaforica porta della storia per far intravedere altri scenari e suggerire non banali approfondimenti.

Forse una domanda prevale su tutte, anche sul come e il quando. Perché? Perché i volterrani (ma non solo), che avevano costruito questi stimabili tesori d’arte e di devozione, li hanno abbandonati al declino del tempo, tanto che ora sono sentiti quasi come un peso dalla comunità?

Per rispondere occorre premettere che la “rovina” non è stata immediata. È iniziata come una specie di incrinatura culturale che il tempo ha allargato ed evidenziato. I primi scricchiolii si sono avuti nel Settecento con l’ateismo filosofico, e poi sono proseguiti con le rivoluzioni (o meglio le eversioni) dell’Ottocento, con quelle speculazioni finanziarie ammantate di belle parole che impoverirono l’Italia neonata, con il dispiegarsi della malvagità nella prima guerra mondiale, con il fascismo e la seconda guerra mondiale, fino a giungere al nichilismo moderno.

Ateismo, scetticismo, positivismo e scienza versus religione, la paura delle classi dominanti di perdere privilegi e denaro, i condizionamenti culturali ... Ci sarebbe molto da scrivere e tuttavia ... nulla di nuovo sotto il sole.

Tra discussioni ideologiche e libri dedicati, impercettibilmente il tempo e l’incuria hanno lavorato. San Girolamo e molti conventi di Ordini religiosi, patrimonio di una città (e di una nazione), sono scivolati prima in direzione del solo apostolato, dipendendo unicamente dal vescovo (la parrocchia) e da istituzioni laiche, come l’ospedale neuropsichiatrico e il riformatorio minorile.

Quando sono state chiuse, il convento e l’Ordine non sono riusciti a ritrovare la loro vocazione e quindi la ragione di esser presenti.

Nel 1445 il Comune fece edificare il convento con la convinzione che Volterra avesse bisogno di uomini santi che potessero pregare per le necessità cittadine. Nel

1992, quando i francescani abbandonarono il luogo, pochi sentivano il bisogno dell'umile preghiera, di uomini santi e di liturgie speciali per il popolo e la vita comune civile.

Nell'Ottocento ci si rivolse all'icona della Madonna della Salute perché aiutasse i malati e le loro famiglie, sull'esempio della donna sanguinante del Vangelo che, dopo aver consultato i medici e speso ogni suo avere, aveva supplicato il Salvatore (Luca 8, 43-44).

Nel 1992 un'ideologia di voluta contrapposizione conferiva massima la fiducia alla scienza medica e minima all'intervento divino.

Nel 1445 si ossequiò il Poverello, si discusse di elemosine e povertà reale. I francescani osservanti più volte vegliarono contro l'acquisizione di beni stabili per i conventi.

Laici e religiosi ne ricavarono edificazione perché anche chi è povero può essere cristianamente felice, se si rivolge a una realtà superiore.

Nel 1992 pochi hanno creduto in questa santa povertà contro il concetto che solo l'arricchimento e il potere, superando l'umana paura, danno dignità al vivere.

A venticinque anni di distanza, dopo alcuni tentativi di recupero del complesso come ostello, restano un monumento dismesso e i suoi documenti a confermare l'ineluttabile passare del tempo e a indicare un itinerario cristiano smarrito da ritrovare.